

I consigli della redazione

**Joël Dicker**  
La scomparsa di  
Stephanie Mailer  
(*La nave di Teseo*)

**Tristan Garcia**  
7  
(*NN Editore*)

**Telmo Pievani**  
Homo sapiens e altre  
catastrofi  
(*Meltemi*)

## I racconti

### Fantasma australiani

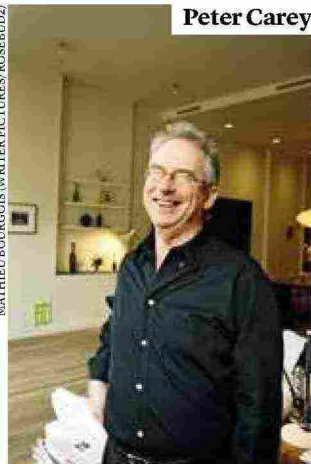
**Peter Carey**

**Molto lontano da casa**  
*La nave di Teseo, 443 pagine,*  
20 euro



Qualsiasi considerazione ragionevole su ciò che significa essere australiani deve tener conto del fatto che l'Australia è stata sottratta con la violenza ai suoi abitanti originari. Non è facile per un romanziere non indigeno riconoscere questa realtà traumatica. Come descrivere in modo adeguato il terribile torto che è stato fatto? Peter Carey, australiano bianco, si è sempre interessato a questioni d'identità nazionale, ma aveva finora evitato un confronto diretto con l'aspetto razziale. *Molto lontano da casa* è il suo tentativo di rimediare a questa lacuna, condotto in piena consapevolezza della difficoltà del compito. Con cautela e rispetto, Carey trova il modo più ingegnoso per riflettere sul peccato originale dell'espropriazione e sulle sue conseguenze tuttora in corso. Il romanzo si apre a Bacchus Marsh nel 1954, e fa un uso efficace di due voci narranti: i capitoli si alternano tra i ricordi di Irene Bobs, giovane moglie di un venditore di automobili locale di nome Titch Bobs, e quelli del vicino Willie Bachhuber, che è abbastanza famoso per essere il campione in carica in un quiz radiofonico, sospeso dal suo lavoro come insegnante di scuola dopo aver punito uno studente particolarmente odioso appendendolo fuori dalla finestra. Ma *Molto lontano da casa* comincia a

MATHEU BOURGOIS (WRITER PICTURES/ROSEBUDZ)



Peter Carey

rivelare il suo senso più profondo quando Irene e Titch s'iscrivono a una gara automobilistica e arruolano l'appassionato di mappe Willie come navigatore. Durante la corsa il loro matrimonio già accidentato comincia a crollare, e Willie scopre di non essere, come gli avevano sempre fatto credere, figlio di un ministro luterano di Adelaide, ma di avere origini indigene. Il romanzo tocca gli aspetti più vergognosi della storia australiana, avvolti nel viaggio alla scoperta di sé di Willie. Le ironie del romanzo sono quasi ovvie: Willie scopre di essere un educatore che ha bisogno di essere educato, un campione di quiz che ignora le sue origini, un appassionato di mappe che non si è reso conto che le sue mappe cancellavano l'antico significato della terra. È con questo spettro di un permanente senso di estraniamento che Carey invita gli australiani a confrontarsi. **James Ley, The Sydney Morning Herald**

**Judith Hermann**

**L'amore all'inizio**

*L'Orma, 208 pagine, 16 euro*



In principio era la paura. Stella ha paura. Chiede a uno sconosciuto, seduto accanto a lei in aereo, se può prenderle la mano. Passano molti anni. Stella e Jason vivono insieme con la loro figlia Ava in un complesso residenziale fatto di case tutte uguali circondate da un giardino. Stella, infermiera, deve occuparsi a domicilio di persone anziane per conto di un centro sociale. Jason passa da un cantiere all'altro e spesso è assente. Un giorno che il marito non c'è, uno sconosciuto si presenta al cancello della villetta:

“Lei non mi conosce. Io la conosco di vista e vorrei intrattenermi con lei. Se ne ha il tempo”, dice al citofono. Molti scrittori non avrebbero resistito alla tentazione di un intreccio scandito dalle fasi della seduzione, dai tabù, dalle trasgressioni, dai godimenti e dalle follie. Judith Hermann dà subito tutt'altro colore al suo racconto. “Non ho tempo”, risponde Stella. La protagonista si atterra a questa linea di comportamento, che riserva assai più sorprese di una storia di adulterio. Invece di arrendersi, l'uomo comincia a depositare nella sua buca lettere, biglietti, foto, una chiavetta usb, dei cd. Restringere questa storia a un problema di molestie sarebbe come ridurre la luce di una stella a un fenomeno di combustione. Un giorno, Stella incontra lo sconosciuto in un supermercato. I loro sguardi s'incrociano. Questa scena è la chiave del romanzo, luogo di una metamorfosi delle paure che ostacolano l'amore, sul confine dove si toccano la realtà e i fantasmi. **Pierre Deshusses, Le Monde**

**Pierric Bailly**

**L'uomo dei boschi**

*Edizioni Clichy, 118 pagine,*  
15 euro



In equilibrio perfetto tra pudore e stupore, questo racconto sul lutto è esemplare. Mentre si apprestava a godersi una pensione ben meritata, il padre di Pierric Bailly è trovato morto ai piedi di una falesia. Sarebbe essere scivolato giù per il pendio inavvertitamente, raccogliendo funghi nella foresta. Il condizionale è all'origine di questo libro, scritto da un figlio perplesso ma forte di essere nel giusto. Giusto come narratore, in prima fila e lontano dai fatti, di cui accetta il mistero. Giusto nel tono della sua voce, commossa, contenuta, senza sbavature. Giusto infine per la sua fiducia nella natura, quella del Giura, dov'è nato, che percorre al volante dell'auto del morto. Rannicchiato in questa navicella spaziotemporale, si lascia cullare dai cd paterni, ai quali aggiunge i propri per non sentirsi sotto controllo. Immerso in quello stato particolare che può causare la morte di un parente stretto, che dà accesso a sensazioni sconosciute e a sprazzi di fugace lucidità, Bailly rivisita il proprio paesaggio, esplora la magia del Giura, ricreando per suo padre un'agonia fiabesca, circondata da lepri, volpi, linci e gufi. Dal finestrino della propria memoria, rivede una stagione di lotte sorde tra padre e figlio e di silenzi progressi. Le due traiettorie di vita, spesso parallele, sono legate dallo stesso bisogno d'indipendenza e discrezione. La si può chiamare umiltà, la qualità dominante di questo bel libro sulla collisione tra visibile e invisibile.

**Marine Landrot, Télérama**